

L'INTERVENTO

Nel documento Abi e Fitd le proposte di riforma delle procedure sul risanamento degli istituti

«Serve un nuovo approccio per prevenire le crisi bancarie»

DI GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO*

«Prevenire è meglio che curare». La procedura sul risanamento e risoluzione delle banche (Brrd) introdotta nel 2015 presenta costi aggregati complessivi quasi doppi rispetto a quelli sostenuti a seguito di interventi preventivi. È questa la conclusione di un articolato documento a firma Associazione bancaria italiana (Abi) e Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), frutto di un'attenta analisi sui costi associati alle due tipologie di gestione con cui in Italia sono state affrontate le crisi bancarie degli ultimi anni: risoluzione secondo le procedure Brrd o interventi preventivi a mezzo del sistema nazionale di garanzia dei depositi (con contributo del Fitd). L'analisi ha riguardato la crisi di nove banche medio-piccole di cui quattro poste a risoluzione nel 2015 e cinque a interventi preventivi tra il 2017 e il 2022. Il lavoro prodotto dai due istituti diretti rispettivamente da Antonio Patuelli e Salvatore Maccarone è molto apprezzabile perché arriva a conclusioni importanti attraverso un'analisi che tiene conto della dimensione delle banche, della condizione iniziale della crisi, ecc...

Il problema è irrisolto dal 2015, anno di emanazione della Brrd. Con quella direttiva, sull'onda della crisi del 2008, si è tentato di risolvere la questione delle grandi banche sistemiche considerate «troppo grandi per fallire», con l'obiettivo di non far ricadere i costi dei loro salvataggi sui bilanci pubblici. Oggi, con la Brrd per attivare il ricorso al Fondo

Unico di Risoluzione è previsto il superamento del test di «interesse pubblico» e in questo modo la possibilità di accedere al Fondo risulta di fatto prerogativa delle sole banche che hanno «rilevanza sistemica», ossia quelle che per dimensione possono trasferire e diffondere il proprio dissesto al sistema. Un requisito che per una banca di piccole dimensioni, è di difficile - se non impossibile - soddisfazione, discriminatorio e in violazione dei principi di uguaglianza e di sana concorrenza sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione.

L'Associazione nazionale fra le banche popolari ha mostrato in più occasioni la propria contrarietà sulla questione sia alla Commissione Finanze del Senato nel 2015 sia in un documento inviato a Bankitalia nel 2018 proprio sul tema della proporzionalità e progressività della vigilanza prudenziale. C'è poi il caso della Banca Popolare di Bari alla quale, nella crisi legata all'acquisizione di Banca Tercas, è stato impedito di accedere al Fondo dalla Commissione Ue per supposti «aiuti di Stato». Impedimento contro il quale la famiglia Iacobini è arrivata fino alla Corte di Giustizia Europea e grazie agli Avvocati Michele Crisostomo (attuale Presidente dell'Enel) e Alberto Santamaria ha potuto ottenere piena giustizia.

Il documento Abi-Fitd ha il prezioso merito di dare supporto scientifico per la soluzione di un problema che, a diversi livelli, è stato posto ripetutamente, forse in maniera non organica e non con la forza dovuta. È stato trattato dal Mef che

attraverso il suo direttore generale, Alessandro Rivera, ha colto l'urgenza e la necessità, ai fini del completamento dell'Unione bancaria, di definire un quadro di gestione delle crisi che risultasse valido anche per le banche di piccole e medie dimensioni proprio prendendo atto che negli ultimi anni in tutte le crisi bancarie che hanno coinvolto queste banche, si è sempre dovuto ipotizzare soluzioni al di fuori di quelle della Brrd.

Oggi arriva questo contributo che è molto netto: la Brrd necessita di una riforma urgente e profonda. Nell'analisi vengono anche suggerite alcune prospettive per consentire ai sistemi nazionali di garanzia dei depositi di attuare quegli interventi formalmente possibili ma che vincoli amministrativi rendono di fatto inapplicabile. Diverse le tracce significative: rimodulazione in termini meno stringenti del riconoscimento della qualifica di «interesse pubblico»; regole semplificatrici dell'intervento preventivo dei Fondi, mirato a sanare la crisi delle banche in fase iniziale; armonizzazione delle procedure nazionali d'insolvenza in tutti i Paesi Ue, così da evitare che gli operatori, i creditori e i depositanti possano essere trattati in modi diversi, con palesi problemi di par condicio fra competitors (level playing field). La strada è giusta. Presto «meglio prevenire che curare» diventerà regola e non più soltanto auspicio perché oltre a essere realizzabile conviene a tutti, al sistema bancario e soprattutto all'economia.

*Segretario Generale, Associazione Nazionale fra le Banche Popolari